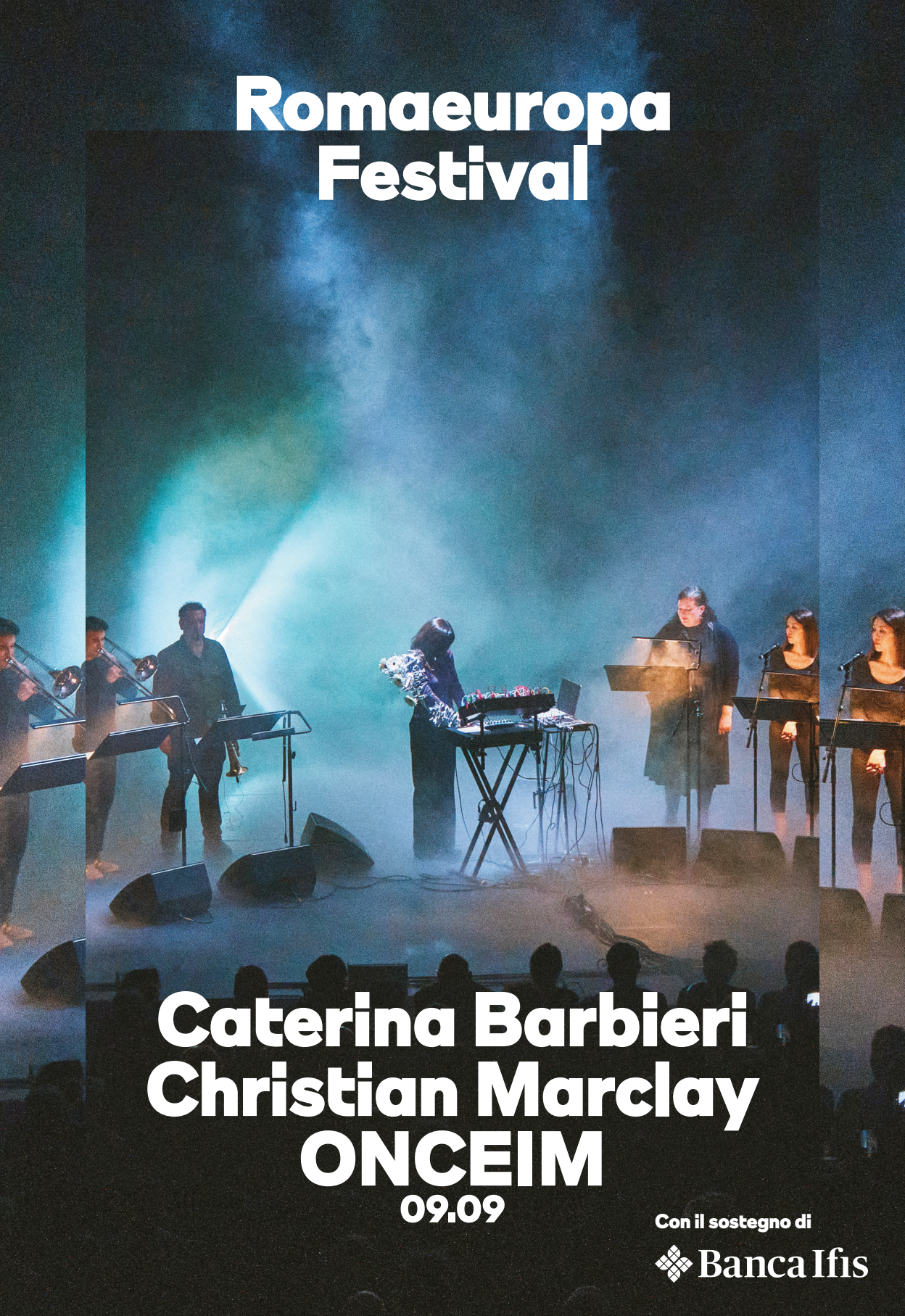


Romaeuropa Festival



Caterina Barbieri
Christian Marclay
ONCEIM

09.09

Con il sostegno di

 **Banca Ifis**

Caterina Barbieri Christian Marclay ONCEIM

Constellation di Christian Marclay (Italian Premiere)
Non puoi contare l'infinito di e con Caterina Barbieri (Italian Premiere)
Caterina Barbieri Live (Italian Premiere) - **50' For electronics, vocal Ensemble and brass.**

Constellation di Christian Marclay eseguito da ONCEIM

Durata: 30 min

Non puoi contare l'infinito di e con Caterina Barbieri e ONCEIM

Durata: 45 min

Intervallo

Durata: 20 min

Caterina Barbieri Live (Italian Premiere) -
50' For electronics, vocal Ensemble and brass.

Durata: 50 min

In collaborazione con

Patrocini e sostegni internazionali

Programma di sala
in collaborazione con



Roma Europa

Parte 1. Constellation di Christian Marclay

Note su Constellation

di Christian Marclay Nel corso della mia pratica artistica, che si sviluppa attraverso la performance, l'installazione, il concerto, la scultura o il video, il suono ha sempre occupato un ruolo fondamentale. Attingendo tanto al nostro patrimonio storico (attraverso l'uso e la manipolazione di dischi in vinile, registrazioni e colonne sonore cinematografiche) quanto all'emergere di nuove sonorità mediante l'integrazione di ogni tipo di "rumore", il mio intento è soprattutto quello di esplorare il suono nella sua dimensione più organica. Per questa commissione, in continuità con le mie performance *Found In* (nelle quali arrivo in una città a mani vuote e raccolgo oggetti che mi permettono di costruire una performance sonora) ho voluto innanzitutto raccogliere i suoni direttamente dai musicisti di ONCEIM, che hanno sviluppato tecniche e competenze che consentono di ampliare in modo significativo le possibilità sonore dei loro strumenti, esprimendo forti individualità artistiche e offrendo una straordinaria varietà di materiali sonori grezzi. Come un compositore di musica concreta, dopo aver costituito un archivio di suoni, ho utilizzato e trasformato questo materiale per montare la partitura musicale e svilupparne la struttura. Ciò che desidero esplorare sono soprattutto le nuove possibilità orchestrali offerte da questo ensemble: la ricerca sui timbri, sulle texture sonore costruite collettivamente, facendo leva al tempo stesso sull'identità timbrica unica di ciascun musicista. Uno degli aspetti più stimolanti del parallelismo tra un'opera elettroacustica e una composizione strumentale consiste nell'osservare come, partendo da un determinato materiale (un vero e proprio "oggetto sonoro") i musicisti possano manipolare direttamente i propri strumenti per trasformare e alterare i suoni, in modo analogo a quanto avviene in studio quando si interviene su nastri magnetici o registrazioni. La mia ambizione, nel corso dello sviluppo dell'opera, è quella di scolpire, modellare e plasmare questa materia sonora strumentale, preservandone l'energia e le caratteristiche fondamentali, ma modificandone i parametri spettrali come permetterebbe un'elaborazione elettronica.

L'incarnazione fisica e gestuale di queste trasformazioni, così come la loro realizzazione individuale o collettiva, introduce una dimensione organica che considero particolarmente interessante per lo sviluppo delle texture orchestrali. Attribuisco inoltre grande importanza al piacere dei musicisti, sia durante l'elaborazione dei materiali sonori sia nell'esecuzione dell'opera. Il mio obiettivo è trovare un livello di coinvolgimento che permetta a ogni interprete di partecipare pienamente al gioco creativo e alla costruzione delle texture, affinché ogni esecuzione diventi un'esperienza sempre nuova, capace di rinnovare continuamente il piacere dell'interpretazione. Dal punto di vista formale, come nella maggior parte dei miei lavori, sono partito dall'assemblaggio di elementi apparentemente disgiunti ma caratterizzati da punti di convergenza, nel tentativo di creare un insieme unitario dotato di una propria poetica. In questo contesto non intendevo cancellare la singolarità di ciascun elemento; ma al contrario, metterla in risalto attraverso un gioco di prospettive reciproche e associarla agli altri elementi per costruire solide strutture compositive che si sviluppino all'interno di un ambiente sonoro complessivo. Come primo punto di partenza di questo progetto, ho voluto approfondire le rappresentazioni delle partiture musicali presenti nelle nature morte del XVI e XVII secolo, così come nella pittura cubista (Georges Braque, Juan Gris, Pablo Picasso). Da queste immagini ho estratto frammenti che costituiscono la base degli elementi più melodici e armonici della composizione, sviluppando al tempo stesso una relazione prospettica fra questi aspetti più "tradizionali" del linguaggio musicale e il fondamento più astratto e "umoristico" dell'intera opera.

Parti 2. Non puoi contare l'infinito di Caterina Barbieri

Atto 1: Bruma

Atto 2: Non puoi contare l'infinito

Parte 3. Caterina Barbieri

Live (Italian Premiere) - 50' For electronics, vocal Ensemble and brass.

La musica che ci chiede tempo

di Filippo Ferrari
giornalista di Rolling Stone

Cosa deve fare la musica, oggi? Bella domanda. Per oggi intendiamo il mondo che ci siamo costruiti intorno, fatto di tantissimi frammenti e flash che invadono le nostre orecchie in continuazione. Un mondo

in cui vediamo tutto e in cui rimane poco, schiavi di feed e algoritmi. La risposta possiamo trovarla nell'operato di una musicista come Caterina Barbieri: la musica può e deve chiederci tempo.

Nella macchina di distrazione permanente in cui siamo incastrati, e di cui spesso riteniamo colpevoli le persone più giovani, questa artista del 1990 è riuscita ad arrivare al (grande) pubblico facendo esattamente l'opposto. Mettendo insieme metodo antico e suono che viene dallo spazio. L'elettronica come modo per tornare alla nostra anima.

Difficile incasellare Caterina Barbieri. Musicista con studi classici alle spalle, producer, compositrice, artista sperimentale. Ogni definizione è corretta e allo stesso tempo un po' approssimativa. Perché Barbieri attraversa questi mondi senza farsi legare a nessuna delle definizioni che avete letto.

Direttrice artistica dell'ultima Biennale Musica, la sua nomina è forse il messaggio più chiaro di quanto sia cambiato il modo in cui guardiamo alla musica elettronica. Fino a pochi anni fa sarebbe sembrato quasi impossibile immaginare una compositrice che lavora con sintetizzatori modulari, algoritmi e strutture minimali alla guida di una delle più importanti istituzioni culturali italiane. Oggi, invece, sembra la conseguenza naturale di un percorso come il suo.

Ma tutto quello che Caterina Barbieri ha ottenuto negli anni è frutto di una visione. Dal suo primo album, *Patterns of Consciousness* (2017) arrivando a *Ecstatic Computation* (2019), *Spirit Exit* (2022)

e *Myuthafoo* (2023), è anche grazie ai suoi lavori se l'elettronica ha vissuto una sorta di risveglio. Amata da chi vive la club culture e da chi ne discute per lavoro, la parte più interessante del suo progetto è forse il modo in cui trasforma la tecnologia che utilizza. Le macchine come strumenti per esplorare qualcosa di profondamente umano: la memoria, la ripetizione, la sensazione di trovarsi davanti a qualcosa di familiare e sconosciuto allo stesso tempo. Ascolti un suo disco e ti capita di perderti per poi rimettere insieme i pezzi.

E forse il modo migliore per capire cosa rende Caterina Barbieri così unica è guardare a quello che succederà a RomaEuropa con *Non puoi contare l'infinito*, nuova composizione commissionata dalla Philharmonie de Paris e dal Festival stesso. A darle corpo sarà l'ONCEIM – Orchestra di nuova creazione, sperimentazione e improvvisazione musicale, collettivo francese fondato nel 2011 dal compositore e pianista Frédéric Blondy e qui impegnato anche, per l'apertura della serata composta dal Festival, con *Constellation* del compositore e artista visivo statunitense Christian Marclay (qualcuno ricorderà la sua opera *The Clock*, Leone d'oro alla Biennale Arte di Venezia del 2011). Trenta musicisti provenienti dalla musica contemporanea, dal jazz, dall'improvvisazione e dalla sperimentazione si sono messi insieme per dar vita a un'orchestra che ha come obiettivo quello di esplorare nuove possibilità del suono, in un mondo in cui l'imprevisto non è mai considerato tale.

E se qui i sintetizzatori lasciano spazio a un'orchestra, l'idea rimane la stessa: utilizzare il suono come un sistema vivo, capace di generare possibilità. Per tornare alle emozioni di cui parlavamo prima.

Si parte da una domanda enorme: cosa succede nel momento in cui dall'infinito nasce qualcosa di definito? Cosa c'è nel passaggio dalla fusione alla separazione? «Questa musica, per me, è un canto della perdita dell'Uno», dice Barbieri.

Non puoi contare l'infinito è costruita come un organismo in trasformazione, vivo. Godetevi il mutamento.

Intanto, sotto video dei suoi brani su YouTube, i commenti spiegano meglio di tutti l'effetto che la musica di Barbieri crea su chi l'ascolta: «Dopo circa 31 minuti la trasformazione era iniziata. Al minuto 44:16 ero diventato polvere sonora da disperdere in tutta la galassia». Ma anche «al minuto 32:00 mi è venuto un mal di testa strano. È stato fantastico...».

Forse gli alieni di cui si parla tanto in questo periodo hanno questa forma. Chissà, forse è proprio questo il motivo per cui il suo lavoro è riuscito a superare i confini della nicchia. La musica sperimentale spesso viene raccontata come qualcosa che richiede preparazione, quasi ci fosse un esame da superare per entrare in un circolino. Per anni abbiamo pensato fosse destinata a una piccola comunità di appassionati, gente che vive territori separati dalla cultura popolare. Oggi quel confine è sfumato. Proprio perché artisti come lei continuano a dimostrare che la complessità non deve per forza creare distanza.

L'ascesa di figure come la sua dimostra che il pubblico non ha necessariamente bisogno di musica più semplice. Forse ha bisogno di musica che abbia qualcosa da dire. E se i potenti del mondo stanno già cercando di organizzare viaggi nello spazio, qualcuno gli dica che Caterina Barbieri fa su e giù da anni.

Biografie

Christian Marclay

Nato nel 1955 a San Rafael, in California, Christian Marclay è compositore, musicista e artista visivo. La sua ricerca si sviluppa al confine tra musica e arti visive ed è da sempre legata a figure come John Zorn, Elliott Sharp, Butch Morris e il Kronos Quartet. Tra le principali fonti d'ispirazione del suo lavoro figurano Joseph Beuys, John Cage e il movimento Fluxus. Fin dagli esordi della sua carriera, Marclay ha intrecciato pratica musicale e sperimentazione artistica, mettendo in discussione le convenzioni e i valori tradizionali dell'arte contemporanea. Le sue opere sono state presentate in importanti musei e istituzioni internazionali, tra cui il San Francisco Museum of Modern Art (2001), il Centre Pompidou di Parigi (2000, 2002, 2003), l'Hammer Museum di Los Angeles (2003), il Seattle Art Museum, la Tate Modern di Londra e il Palais de Tokyo (2004), il Barbican Centre di Londra (2005), il Moderna Museet di Stoccolma (2006) e la Cité de la Musique di Parigi (2007).

Come musicista e DJ, Marclay realizza performance improvvisate utilizzando dischi in vinile modificati e giradischi come strumenti musicali. Le sue composizioni sovrappongono generi e frammenti sonori eterogenei, dando vita a collage dissonanti di suoni manipolati. Ha preso parte a numerose registrazioni e si è esibito in spazi storici della scena sperimentale newyorkese, come il Knitting Factory e The Kitchen. Nel corso della sua carriera ha inoltre collaborato con artisti e gruppi di rilievo, tra cui Sonic Youth, il Kronos Quartet, Otomo Yoshihide, Ikue Mori, John Zorn e Arto Lindsay.

Caterina Barbieri

Dall'album rivelazione *Patterns of Consciousness* (2017), la compositrice italiana Caterina Barbieri esplora, attraverso la sintesi modulare e formati elettro-acustici espansi, gli effetti fisici e metafisici del suono sull'ascoltatore. Definita da Pitchfork come "un viaggio che altera la mente" e "una dream machine per le orecchie", la sua musica indaga il potenziale creativo della computazione e delle tecniche generative, affrontando temi legati a memoria, tempo e percezione, spesso attraversando stati di trance e coscienza alterata. I suoi lavori discografici – da *Ecstatic Computation* (2019) a *Spirit Exit* (2022) e *Myuthafoo* (2023) – hanno ricevuto ampio riconoscimento internazionale per la capacità di coniugare rigore concettuale, intensità emotiva e visioni sonore radicali. Al centro della sua pratica c'è la performance dal vivo, intesa come processo compositivo: un organismo in continua trasformazione, spesso in dialogo con luce e video, per creare esperienze multisensoriali immersive. Negli ultimi anni si è esibita nei principali festival e istituzioni internazionali e ha fondato l'etichetta light-years, dedicata all'ascolto profondo e alla musica come forza trasformativa. Recentemente nominata Direttrice Artistica della Biennale Musica di Venezia continua a muoversi tra concerti, installazioni sonore e progetti su larga scala.

ONCEIM

ONCEIM – Orchestra per la Creazione, la Sperimentazione e l'Improvvisazione Musicale è un ensemble di trentacinque musicisti di altissimo livello provenienti da ambiti diversi: musica improvvisata, jazz e free jazz, musica classica e contemporanea, musica attuale e sperimentale. Oltre alla formazione orchestrale, ONCEIM è anche un collettivo aperto, che include formazioni a organico ridotto e progetti satelliti sviluppati dai suoi stessi musicisti. Fondato nel 2011 da Frédéric Blondy, ONCEIM nasce come spazio di ricerca dedicato alla creazione sonora contemporanea, con l'obiettivo di superare i limiti dell'organico tradizionale e della scrittura musicale convenzionale. Il suono è inteso come materia viva e organica, modellata collettivamente, in cui la singolarità di ogni interprete contribuisce a un risultato sempre imprevedibile e condiviso. Negli ultimi anni l'orchestra si è esibita in importanti istituzioni e festival internazionali e, dopo una lunga residenza a Parigi, dal 2020 ha intrapreso un percorso nomade, continuando a esplorare nuovi contesti e territori della musica di oggi.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania



Opening RE41F

Ultra REF

Blade Runner & The Köln Concert

Lazio Danza e Teatro

70° gemellaggio
Roma - Parigi



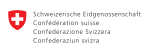
Realizzato con



AMERICAN ACADEMY
IN ROME



Patrocini e sostegno internazionali



Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici



Percorsi di formazione

Masterclass



Ultra club



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Romaeuropa
Festival

**Romaeuropa
Festival**

**Romaeuropa
Festival**

**maeuropa
Festival**